

La potenza di Dio si manifesta pienamente nella nostra debolezza

Testi per la preghiera personale:

Sal 33(32); Sal 118 (117),14-16; Is 35,1-10; 40,1-11; Ger 17,5-10;
Mt 6,25-34; 13,24-30; Rm 8,28-39; 2Cor 12,10; Ef 1,13; Fil 4,4-9;
4,12-13.



84. La gioia del Vangelo è quella che niente e nessuno ci potrà mai togliere (cfr Gv 16,22). I mali del nostro mondo - e quelli della Chiesa - non dovrebbero essere scuse per ridurre il nostro impegno e il nostro fervore. Consideriamoli come sfide per crescere. Inoltre, lo sguardo di fede è capace di riconoscere la luce che sempre lo Spirito Santo diffonde in mezzo all'oscurità, senza dimenticare che « dove abbondò il peccato, sovrabbondò la grazia » (Rm 5,20). La nostra fede è sfidata a intravedere il vino in cui l'acqua può essere trasformata, e a scoprire il grano che cresce in mezzo della zizzania. A cinquant'anni dal Concilio Vaticano II, anche se proviamo dolore per le miserie della nostra epoca e siamo lontani da ingenui ottimismo, il maggiore realismo non deve significare minore fiducia nello Spirito né minore generosità. In questo senso, possiamo tornare ad ascoltare le parole del beato Giovanni XXIII in quella memorabile giornata dell'11 ottobre 1962: « Non senza offesa per le Nostre orecchie, ci vengono riferite le voci di alcuni che, sebbene accesi di zelo per la religione, valutano però i fatti senza sufficiente obiettività né prudente giudizio. Nelle attuali condizioni della società umana essi non sono capaci di vedere altro che rovine e guai [...] A Noi sembra di dover risolutamente dissentire da codesti profeti di sventura, che annunziano sempre il peggio, quasi incombesse la fine del mondo. Nello stato presente degli eventi umani, nel quale l'umanità sembra entrare in un nuovo ordine di cose, sono piuttosto da vedere i misteriosi piani della Divina Provvidenza, che si realizzano in tempi successivi attraverso l'opera degli uomini, e spesso al di là delle loro aspettative, e con sapienza dispongono tutto, anche le avverse vicende umane, per il bene della Chiesa ».

Lettura dalla seconda lettera ai Corinzi di San Paolo Apostolo (12,9)

Invochiamo il dono dello Spirito Santo che è luce che illumina le oscurità e le tenebre.

Sono molto contento che ci soffermiamo sulle parole del Papa che ci esortano a una crescita nella fede, ad un approfondimento, ad una vita spirituale più intensa, soprattutto in questo periodo di quaresima.

Il Papa ci ricorda che lo Spirito Santo è quel dono attraverso il quale noi siamo capaci di riconoscere il bene perché, come dice la scrittura, "non siamo come un tamerisco nella steppa che quando viene il bene non lo vede".

Girando le famiglie e i luoghi di lavoro per le benedizioni mi sto rendendo conto che a volte si è insinuato, come dice Georges Bernanos nel suo Diario di un curato di campagna, l'elisir più prezioso del demonio che è questa tristezza senza speranza: il nostro cuore a volte si attacca a ciò che non funziona, a ciò che non va o che va in modo sbagliato con il gusto quasi di poter dire va tutto a rotoli o c'è qualcosa che non funziona! Questo poi diventa un alibi per lasciarsi andare ed invadere da questa tristezza.

Mentre questo brano dell'Evangelii Gaudium ci ricorda la parabola del grano e della zizzania: i servi disperati o comunque preoccupati che, addirittura, sgridano il padrone del campo e si chiedono perché c'è la zizzania? Perché c'è il male, la sconfitta, la fatica, i fallimenti, le fragilità?

Anche noi, come i servi, a volte siamo sconcertati da ciò che è triste e che ci fa sentire inutili o impotenti. Ma questo senso è incompatibile con lo Spirito Santo, perché lo Spirito Santo che colui che ci fa vedere il vino quando davanti abbiamo l'acqua, che ci fa vedere il grano nonostante ci sia la zizzania. È chiaro, e ce lo dice anche il Papa, che non possiamo lasciarci andare a ingenui ottimisti però allo stesso tempo, come cristiani, siamo invitati a vincere questo diffondersi della disperazione, della negatività e del pessimismo. Si tratta di essere realisti ma anche di avere fiducia nello Spirito!

Giovanni XXIII nel Discorso di apertura del concilio (11 ottobre 1962) dice: "Nell'esercizio quotidiano del nostro ministero pastorale ci feriscono talora l'orecchio suggestioni di persone, pur ardenti di zelo, ma non fornite di senso sovrabbondante di discrezione e di misura. Nei tempi moderni esse non vedono che prevaricazione e rovina; vanno dicendo che la nostra età, in confronto con quelle passate, è andata peggiorando; e si comportano come se nulla abbiano imparato dalla storia, che pur è maestra di vita, e come se al tempo dei Concili ecumenici precedenti tutto procedesse in pienezza di trionfo dell'idea e della vita cristiana, e della giusta libertà religiosa. A noi sembra di dover dissentire da codesti profeti di sciagura, che annunziano eventi sempre infausti, quasi che incombesse la fine del mondo."

Forse anche noi siamo tentati di pensare male di questo mondo, del futuro, di quello che ci attende.

Il Papa ci ricorda: "Non lasciatevi rubare la speranza! Non vivete come se la provvidenza non esistesse!"

L'umanità, certamente, attraversa momenti di grande cambiamento ma sono piani divini misteriosi che si realizzano attraverso il tempo e attraverso a quelle che apparentemente sembrano delle sconfitte e dei fallimenti.

Lo so che con gli occhi umani vediamo un sacco di cose che sono negative, e i mezzi di comunicazione di massa che dovrebbero servire a farci vedere ciò che è buono e bello non ci aiutano affatto!

È vero che ci sono dei fatti negativi ma la nostra debolezza è il modo con cui si manifesta la potenza di Dio! Se ci lasciamo prendere dall'idea della sconfitta, dalla tentazione di cercare dei risultati noi finiamo in un rischio grande di avvilito, di delusione, di desertificazione. Il nostro cuore diventa un deserto! Invochiamo la pioggia dello Spirito Santo in questo deserto, invochiamo il dono della fede perché anche in questo deserto sappiamo vedere la terra promessa e possiamo tenere viva la speranza. Siamo chiamati proprio ad annunciare: nella croce la rinascita, nella morte la vita, nel Signore trafitto l'acqua viva che sgorga ed alimenta la nostra speranza.

Le domande per l'approfondimento:

- Lo Spirito Santo è quel dono attraverso il quale noi siamo capaci di riconoscere il bene. Perché a volte siamo così presi dai risultati e dai numeri al punto che non ci rendiamo conto di tutto il bello ed il buono che ci circonda? Perché spesso questa tristezza senza speranza ci attanaglia il cuore? Come combatterla?
- La potenza di Dio si manifesta pienamente nella nostra debolezza! Perché per noi è così difficile accettare le nostre debolezze e le nostre fragilità? Perché il Signore sceglie di manifestare la sua grandezza in qualcosa di cui noi ci vergogniamo e che vorremmo nascondere?